

Teatro di casa, teatro di razza

Una testa di ricci ribelli, un *cacio e pepe*, come si dice a Roma, di insolito fascino, ad incorniciare il viso che sprizza quell'intelligenza che ben le conosciamo, fonte unica di ogni sua performance. **Grazia Scuccimarra**, quasi sempre sola sulla scena, senza un attimo di cedimento, senza una battuta stanca, con quella sua splendida irriverenza, con la musica delle sue parolacce : quelle che dice al nostro posto e con cui inveisce contro la stupidità del quotidiano, la insanabile crudeltà del sociale, la incurabile debolezza umana.

Una teatrante sopraffina, la nostra concittadina. E insieme un essere incapace di fingere nella finzione né, tanto meno, capace di rinunciare a quelle puntualizzazioni che ne hanno fatto, qualche volta, un personaggio poco amato dai guru mediatici.

Eppure Grazia non fa politica. Si limita a rappresentarne le deleterie conseguenze, i colpi che ne vengono alla mentalità comune :dalla rinuncia a pensare, all'opinione dilagante, tanto forte quanto mal formata e ancor peggio informata, fino ad arrivare alle interrelazioni umane, quelle della famiglia, soprattutto, che diventano la traduzione di tutte le carenze anzidette. Ed è questo che lei mima, coi gesti, con la voce, in quella scena

essenziale che concentra realmente tutta l'attenzione su di lei e su ciò che dice.

Ma, e qui sta il bello: come lo dice? Con l'espressione del viso costantemente seria mentre tratta le cose più assurde e vere, più nascoste ed impensate, più grottesche e riprovevoli del nostro vissuto quotidiano, del nostro stesso intimo, di quello che le mutazioni della nostra società portano nella nostra vita, nel nostro io che si rattroppisce, che si fa meschino, che, in sostanza, subisce ogni colpo senza accorgersene neanche più. E mentre lei recita, il pubblico non è che rida, si contorce letteralmente sulle poltrone, con le mani sull'addome. Non è facile portare la satira a questi livelli. Ed è bello constatare come il personaggio umano sia sostanzialmente rimasto sempre uguale a se stesso: Grazia Maria Scuccimarra - ancora i vecchi compagni di scuola la chiamano col doppio nome - innamorata del suo Abruzzo, sempre ricordato, insegnante di scuola *ancien régime*, madre di famiglia che ce l'ha messa tutta e... guitta di prim'ordine.

abc

23 OTTOBRE - TEATRO COMUNALE TE - ORE 21.00

"Ma no, ma su, ma dai, non ci posso credere"